



LE LETTERE A "HISTORICA"

Lo spazio disponibile per la pubblicazione delle lettere che riceviamo si rivela ogni volta insufficiente. Siamo pertanto costretti, per alcune di esse, a darne semplice ricevuta o a riportarne solo alcuni passi. Ce ne scusiamo con i nostri affezionati corrispondenti.

Ringraziamo **Piero Crotti**, Segretario Provinciale di Mantova dell'Unc-Rsi e dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi Rsi per la bella lettera inviataci e per la sua adesione a 'Historica'. "Ho trovato estremamente interessante - scrive Crotti - il contenuto di 'Historica' ed elogio gli estimatori e i giornalisti, i quali purtroppo come in tutte le pubblicazioni inerenti gli storici 600 giorni, si dibattono per ragioni di finanza ...".

Da **Antonio Liaza** di Bologna (già aderente al nostro Centro), insieme a un contributo per 'Historica Nuova' riceviamo una lettera dalla quale stralciamo un passo che ci riguarda direttamente: "Ho ricevuto il terzo numero di 'Historica' che mi è sembrato più corposo e interessante dei precedenti. La prima parte del servizio sul funzionamento dello Stato nella Rsi meriterebbe ben altro spazio. La sensibilità politica e la passione della Storia che si intuiscono leggendo il periodico mal si conciliano con la francescana austerità dei mezzi a disposizione ...".

Da **Marco Montagna**, di Valdagno, riceviamo una bellissima lettera che si sofferma,

sacrifici affrontati dai soldati della Repubblica Sociale Italiana. E ci ringrazia per il compito che ci siamo assunti di recuperare la Verità sui tragici eventi del 1943-45. Una lettera che rappresenta per noi un incitamento prezioso a proseguire su quella stessa strada che abbiamo scelto di percorrere oltre mezzo secolo fa. Con coerenza.

Cinismo americano

"Mi è sempre rimasta dentro la curiosità di sapere come si sono comportati gli americani di fronte ai massacri avvenuti dopo il 25 aprile del 1945. Secondo alcuni, hanno impedito che la strage si prolungasse nei mesi seguenti, secondo altri hanno assistito da "menefreghisti" alle uccisioni. Qual è la verità?"

(Lettera firmata)

In effetti, la posizione dei comandi militari statunitensi in Italia nei confronti dei massacri dei fascisti dopo il 25 aprile, è stata, almeno nel periodo più acuto della repressione, di assoluta estraneità. In sostanza, nei centri urbani da loro occupati, sono stati a guardare senza intervenire in

alcun modo, salvo casi eccezionali riconducibili a particolari situazioni. E ciò con una buona dose di spregevole cinismo interpretata egregiamente da dichiarazioni dell'epoca di alcuni alti responsabili delle loro forze armate.

Per il generale Richmond i fascisti sono stati "sfoltiti in misura sostanziale" e al Nord vengono "trattati in modo abbastanza rude". Un giudizio che la dice lunga su quali fossero i sentimenti di umanità e giustizia dei "liberatori". Per il colonnello Poletti - governatore americano in Italia - i "criminali fascisti" sono stati quasi tutti eliminati o "sono in via di eliminazione". Con l'osservazione finale (degnata di un autentico gaglioffo) che gli italiani (leggi i partigiani) stanno gestendo con saggezza l'intera faccenda. Evidentemente, per il colonnello Poletti "saggezza" era sinonimo di massacri di prigionieri di guerra, di uccisioni di civili (uomini e donne), in moltissimi casi seviziati, attraverso processi sommari o senza alcun processo.

Questa la verità storica, inconfutabile.

Historica iscritta all'Albo dell'Associazionismo di Asti

Dal Comune di Asti, Ufficio Relazioni con il Pubblico, in data 13 marzo 2003 riceviamo la seguente comunicazione.

Oggetto: Albo dell'Associazionismo. Iscrizione *La presente per comunicarVi che, a seguito dell'istruttoria effettuata presso gli uffici competenti e successiva comunicazione alla Giunta comunale, l'Ufficio Relazioni con il Pubblico ha provveduto, in data 13 marzo 2003, ad iscrivere codesta Associazione all'Albo dell'Associazionismo.*

*Il dirigente
Settore Sportello Unico e Lavoro*

Dr. Franco La Rocca

HISTORICA NUOVA

COMITATO DIRETTIVO

Centro Studi di Storia Contemporanea

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi
Ernesto Zucconi

CASELLA POSTALE 176
14100 ASTI

*Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci
NUMERO 4 - GIUGNO 2003*

Al computer Pina Cardia

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

ADESIONI AL CENTRO

Pubblichiamo le nuove adesioni a Historica e i contributi pervenuti dopo la pubblicazione del terzo numero del nostro Notiziario.

- P. Cardia ~ Torino € 65,00
P. Crotti - Fed. UNC-RSI Mantova € 10,00
L. Perocchio ~ Moncalieri (TO) € 20,00
S. Sancassani ~ Villar Fioccardo (TO) € 20,00
D. Lombardi ~ Mompantero (TO) € 20,00
M. Alovisi ~ Villar Fioccardo (TO) € 20,00
T. Liaza ~ Bologna € 20,00
S. Colomba ~ Catania € 10,00
E. Zucconi ~ Torino € 65,00
M. Montagna ~ Valdagno (VI) € 10,00
G. Mogliotti ~ Felizzano (AL) € 10,00
Matricola 82701 ~ Asti € 10,00
G. Riboldi ~ Pietra Ligure (SV) € 10,00
V. Novello ~ Torino € 20,00
A. Iberti ~ Torino € 20,00
E. Croce ~ Codogno (LO) € 10,00
G. Rebaudengo ~ Moncalieri (TO) € 65,00
L. Ministeri ~ Torino € 10,00
L. Vitali ~ Chivasso (TO) € 10,00
I. Sciolla ~ Torino € 10,00
Ass. Naz. Vol. di Guerra Torino € 10,00
R. Pellegrino ~ Savona € 10,00
P.L. Pazzi ~ Torino € 10,00
A.M. Sanfilippo ~ Pino Torinese (TO) € 10,00
P. Boschetti ~ Ivrea (TO) € 65,00
G. Cocco ~ Torino € 10,00
E. Citro ~ Torino € 10,00
A. Peuttet ~ Alassio (SV) € 15,00
A. Tonon ~ Trieste € 10,00

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.

Walt Whitman

HISTORICA

N. 4 HISTORICA NUOVA

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

25 APRILE SANGUE E MORTE IN NOME DELLA «LIBERTÀ»



A sinistra: la morte nelle sue fattezze più angosciose: la salma riesumata di una delle tante donne uccise a Torino e poi sepolta nel 'Campo F' nel corso delle «radiose giornate» di Aprile.

Sopra. Caccia ai fascisti: si moltiplicano le uccisioni sommarie per strade e piazze. Nell'immagine i corpi riversi di Tullio Santi e Mario Maffei.

25 aprile 1945. Una data simbolo per ricordare i giorni dell'orrore seguiti alla caduta della Repubblica Sociale Italiana e alla fine della guerra. Giorni trasformati nelle città e paesi d'Italia in un grumo osceno di furore e di sangue.

Sessanta anni fa decine di migliaia tra uomini e donne, militari e civili (fascisti o 'presunti tali'), venivano massacrati in nome della 'libertà' attraverso autentiche stragi e esecuzioni sommarie. E in molti, moltissimi casi, la morte era una liberazione per uomini e donne condotti al supplizio dopo aver subito violenze indicibili, sbocco naturale di una campagna d'odio alimentata sino al parossismo da chi aveva programmato da tempo l'eliminazione fisica di qualsiasi avversario, o presunto tale. In nome e per conto di una ideologia che affondava le proprie radici nel disprezzo assoluto di ogni umano sentimento.

Lo ricordiamo, quel 25 aprile, per far conoscere alle giovani generazioni - tenute all'oscuro dei fatti per oltre mezzo secolo - quale fu in realtà il tessuto connettivo di quelle giornate passate poi alla storia (ufficiale) come 'radiose', e per ricordare agli smemorati il tragico contributo di sofferenze e di sangue pagato a guerra finita da tante vittime innocenti.

E questo sul solco di un revisionismo storico che proclama la Verità su eventi fino a oggi ignorati (o distorti) dalla vulgata antifascista.

STORIA PATRIA

10.000 LIRE A CRANIO È la ricompensa concessa ai fucilatori di Dongo

Diecimila lire per avere fatto parte del plotone di esecuzione che fucilò a Dongo i gerarchi fascisti (e non). Questo il 'premio' che venne consegnato ai fucilatori dal generale Cadorna subito dopo lo scempio di piazzale Loreto, e che il 'colonnello Valerio' (Walter Audisio), presente all'incontro, traggia nel suo libro "In nome del popolo italiano" del 1975.

Scrivete Valerio: «Le generalità anagrafiche dei dodici uomini al comando di Riccardo, partiti con me da Milano, sono conosciute esclusivamente da me, in quanto al-

lora avevo pregato il comandante delle formazioni dell'Oltrepò Pavese Albergo (onorevole professor Alberto Maria Cavallotti) di non far copia dell'elenco fornitomi. Il giorno successivo, quell'elenco,

servì poi per far segnare in calce la disposizione, scritta di pugno da Enrico Mattei, di consegnare lire 10.000 (diecimila) cadauno in premio. Totale Lire 130.000 (centotrentamila), quando il generale Cadorna, assieme a Mattei, ricevette a palazzo Brera i tredici valorosi partigiani per ringraziarli ed elogiarli del loro comportamento»

Ogni commento appare superfluo. Al suo posto, emblematiche, si ergono pesanti come pietre quelle 10.000 lire a cranio.

**PAGG. 5/6/7/8/
RIPERCORRIAMO
I GIORNI
DEL MASSACRO**

L'AZIONE DELLA RSI A FAVORE DEGLI INTERNATI ITALIANI

Seconda parte

Proseguiamo nell'analisi del funzionamento dello Stato repubblicano, parlando in questa seconda parte dell'attenzione prestata da parte della RSI agli italiani che si trovavano all'estero al momento della capitolazione, ricordando che non esiste confronto con l'inerzia mostrata, in proposito, dal "legittimo" Governo del Sud sotto tutela alleata.

È necessario premettere che le rappresentanze diplomatico-consolari, fuggito Badoglio da Roma, erano state anch'esse lasciate in balia degli eventi. Fu uno dei compiti prioritari della Repubblica sociale ripristinare i collegamenti e ricucire i rapporti con i diversi Paesi già alleati dell'Italia, affinché si recuperasse la nostra considerazione presso di loro; ed essendo la giurisdizione militare germanica, in quei frangenti, estesa ancora a tutta l'Europa, va da sé che innanzi tutto si dovesse fare i conti con Berlino, per mitigare, tan-

TAGLIO DEL FILO SPINATO

Fra le realizzazioni più umane della Repubblica Sociale va indubbiamente l'accordo di pace fra Italia Repubblica e Germania in merito ai nostri internati nei territori del Reich.

Nell'ultimo incontro fra il Duce e il Führer si è advenuto ad un accordo secondo il quale gli internati italiani mantenevano l'anonimato diventando liberi lavoratori, inseriti nei formidabili cicli produttivi europei.

Tale accordo, che toglie dalla schiavitù avvilente del campo di concentramento centinaia di migliaia di soldati italiani, restandoli alla dignità del lavoro, ha trovato immediata applicazione nell'ultimo viaggio in Germania dell'Ambasciatore Mazzolini, Segretario di Stato agli Affari Esteri.



UNA REALTÀ IGNORATA



IL 31 AGOSTO 1944 VENGONO ABBATTUTI I RETICOLATI

nieri 600.000 soldati del regio esercito); secondo, la situazione dei nostri lavoratori volontari (anch'essi valutati in parecchie centinaia di migliaia), i quali fino ad allora avevano potuto godere di un trattamento privilegiato rispetto ai lavoratori stranieri, in quanto indipendenti dal Fronte del Lavoro ed assistiti da sessanta delegazioni istituite nei territori del Reich dalle Confederazioni fasciste.

Riguardo al primo problema, tra le mansioni spettanti all'ambasciata italiana a Berlino ne viene creata, di concerto col Governo del Reich, una nuova: il S.A.I. (Servizio Assistenza Internati), che provvede alle esigenze dei nostri internati attraverso una serie di diverse misure, dalla distribuzione dei generi di conforto fino alla tutela legale: su cinquanta pene capitali pronunziate dai tribunali militari germanici, si rusciscono a strappare altrettanti provvedimenti di grazia. Intanto una missione militare al comando del generale Morera, inizia a svol-

R.S.I.: IL FUNZIONAMENTO DELLO STATO

to per fare un esempio, le vendite della Francia contro di noi. Scrive il giornalista Spampinato, testimone di quelle vicende: «Li si difendono le cospicue posizioni economiche dei numerosissimi italiani da un duplice assalto, tedesco e francese. Si riesce a far esentare la maggior parte dei nostri connazionali dal lavoro obbligatorio in Germania. E non solo questo. Dopo la capitolazione di Badoglio, i francesi avevano potuto finalmente dare addosso agli italiani che nel '40 si erano permissi di dichiarare la guerra: come se poi fossero stati loro a impedire alla Francia di vincerla. Ritornati noi alleati del Reich, si deve richiedere l'intervento tedesco presso i tribunali dello Stato di Pétain che distribuiscono per niente condanne su condanne quando la polizia riesce a portare un

bel mazzetto di italiani con un pretesto qualsiasi».

Altro caso, sintomatico della disistima patita dall'Italia, quello della neonata Croazia, la quale ebbe il coraggio (o, meglio, la sfrontatezza) di avanzare, di fronte al nostro ambasciatore a Berlino Filippo Anfuso, pretese territoriali subordinando alla soddisfazione di queste il riconoscimento della RSI. Ovviamente la Croazia non venne presa sul serio, ma sono episodi siffatti che fanno comprendere la reale situazione d'allora, molto distante dalla mitologia delle ricorrenti narrazioni storiche.

Nella ex Jugoslavia - altro esempio - una nostra legazione, liberata essa stessa dall'internamento grazie ai buoni uffici interposti dal Governo della Repubblica sociale, riesce a farsi riconsegnare circa 40.000 soldati rimpa-

triandoli poi con ogni mezzo, ottenendo inoltre lo status di sudditi d'un Paese alleato per gli italiani colà residenti, qualifica comportante la loro esenzione dal lavoro coatto. Stessa cura in Grecia, dove odio e disprezzo verso gli italiani sconfitti non era minore che altrove. Ma le nostre rappresentanze non trascurano nemmeno l'Estremo Oriente, per cui Tokio libera dai campi di concentramento giapponesi il 90% dei nostri connazionali, rinchiusivi dopo il rovesciamento di fronte secondo il facile assioma: "tradimento di Badoglio" uguale a "tradimento italiano".

Esistevano due impellenti problemi da risolvere: primo, le condizioni dei soldati italiani in mano ai tedeschi (si calcolava che le truppe germaniche, dopo l'8 Settembre, avessero disarmato e fatto prigio-

gere col nostro ambasciatore un delicato incarico per giungere alla liberazione dei soldati italiani. Nell'incontro di Salisburgo (aprile 1944), Mussolini preme su Hitler in tal senso: la Repubblica sociale non può ammettere che vi siano italiani internati nei campi germanici. E Hitler acconsente. Il problema si chiude il 31 agosto 1944 con l'abbattimento dei reticolati, dai quali i nostri connazionali escono come lavoratori liberi, parificati nella qualifica ai tedeschi non combattenti. In origine gli ufficiali erano stati esclusi da tale disposizione, che avrebbe in seguito compreso anche loro, su semplice richiesta. Frattanto, chi ha ritenuto di aderire alla RSI come combattente, ha lasciato da tempo i "lager" per altri campi, quelli di addestramento dove i volontari inquadrati nelle

SOMMARI

Pubblichiamo i sommari dei principali articoli comparsi sui tre numeri di 'Historica Nuova' già usciti.

Numero 1

- Zara: Martirio di una città
- Rsi: Tribunali legittimi
- Socializzazione, un anno dopo
- Bombacci, il socialismo e la Rsi
- Quei ragazzi del 'Mussolini'
- Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- Nove mesi della Rsi a Terni
- Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 2

- Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
- Il centenario della nascita di Ather Capelli
- Documenti sulla 'liberazione': Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la staga di Oderzo
- Monterosa, una Divisione di ferro
- Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- FF.BB. nella Muti
- Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- Il 'Mamelì' sul fronte Sud
- Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 3

- Rsi: Il funzionamento dello Stato
- Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
- Esperia, atroce martirio di una popolazione indifesa
- Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- Il 'Mamelì' sul fronte del Senio
- Divisione Littorio: in difesa dei confini
- Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- Valtellina '44: Il progetto Costa
- Bottai: la maschera e il volto
- Rino Zurlò: Azione e fede, sintesi di una vita
- Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- Dal Fiume: Aiuta gli antifascisti e i partigiani lo sbattono in galera

(Foto - notizie - recensioni)

"La memoria dimenticata"

Questo lavoro di Norberto Bergna, che reca il sottotitolo "Storie mai scritte della Guerra Civile 1943-1945 in Brianza", è frutto di anni di ricerche e fornisce, con dovizia di documenti, un importante contributo alla conservazione della memoria storica di un periodo che solo da alcuni anni viene indagato con la necessaria attenzione e sistematicità. In questo caso trattati di Seregno (MI) e dintorni, dove (riportiamo dall'ultima di copertina) "gli atti di follia omicida non si limitarono solamente a quel periodo ma si protrassero ancora per alcuni anni [...] Per coloro che, combattendo per un ideale furono sconfitti, non fu sufficiente perire, dovevano essere disprezzati dai 'vincitori' al punto da essere discriminati anche da morti. Per tanti altri che invece non morirono in battaglia, ma a guerra abbondantemente finita furono ugualmente privati della vita con esecuzioni sommarie senza neanche una parvenza di processo, ai loro familiari, oltre all'oltraggio, toccò la beffa della legittimazione dell'omicidio dei propri congiunti".

Il libro, la cui prefazione reca la firma di Paolo Pisanò, è stato stampato nel novembre 2002 a cura dell'associazione culturale MADM - Brianza Vi-

va (www.madm.it)

Zucconi - Novara - Euro 14,00

CORTE DI ASSISE STRAORDINARIA

«LA GIUSTIZIA» A NOVARA

I fascisti o 'presunti tali', militari e civili, uccisi a Novara e provincia dopo la fine delle ostilità nell'aprile del '45 furono diverse centinaia. 800 per alcuni, 600 per altri. Materialmente impossibile indicarne un numero esatto date le circostanze in cui si verificarono molte uccisioni. Dati precisi sono invece riscontrabili nell'esaminare l'attività svolta a Novara dalla Corte d'Assise Straordinaria (CAS) dall'aprile '45 al novembre 1947. In tale periodo vennero emesse 287 sentenze (23 contro donne) di cui 17 a morte tra eseguite e non eseguite.

Condanne a morte eseguite nel 1945

Enrico Vezzolini, Raffaele Infante, Arturo Missiatio, Domenico Ricci, Salvatore Santoro, Giovanni Zeno, Giovanni Pompa. Condanne a morte non eseguite dal dicembre '45 al 15/10/1947 Salvatore Zurlò, Cosimo Di Natale, Gaudenzio Colombara, Bruno Poggi, Vincenzo Martino, Angelo Martinez, Mario Nisi, Antonio Matarrese, Emilio Pasquali (contumace ma già ucciso dai partigiani a Bergamo), Verino Pirazzoli.

Luigi Negri venne invece fucilato il 2 maggio 1945 con sentenza emessa nello stesso giorno dalla Corte d'Assise del Popolo.

(Fonte: Archivio di Stato di Novara).

LIBRI



"Afrika Korps"

Questo libro sull'Afrika Korps è il risultato di uno studio comparato svolto su fonti italiane, tedesche, inglesi e americane; in particolare sono stati esaminati, ed in parte ripresi nel testo, i diversi punti di vista attraverso le memorie di Rommel e Paulus, oltre ai discorsi di guerra tenuti da Roosevelt, Hitler e Churchill (questi ultimi, alla Camera dei Comuni in riunione segreta).

"Afrika Korps" si arricchisce di rara ed in parte inedita documentazione, di una carta geografica con lo scacchiere operativo e di un'appendice storico-artistica costituita dalla riproduzione delle rarissime tavole del 1941 di Kurt Caesar (Cesare Avai, popolare illustratore del settimanale "Il Vittorioso"), sulle cui pagine furoreggiò il suo personaggio più famoso, "Romano il legionario", per l'occasione corrispondente di guerra al seguito del corpo di spedizione agli ordini di Erwin Rommel.

"Afrika Korps" di Ernesto

Zucconi - Novara - Euro 14,00

ce - Ritter Pagg. 128 - Euro 15,00

El Alamein

Una scrittura immediata quella di Emilio Camozzi. Senza fronzoli nel descrivere la sua odissea militare che lo conduce alla 'Folgor' e alla battaglia di El Alamein. E poi alla prigionia. E infine, tornato libero ancora 'in guerra' per la libertà di Trieste. E' sufficiente un breve passo del suo libro per cogliere tutta la drammaticità di una battaglia che segnò per la 'Folgor' il momento supremo del sacrificio e l'ammirazione degli stessi avversari. "... La Folgor tiene, non si sa come ma tiene. Il costo è però alto. I migliori mancano all'appello ... Noi abbiamo l'ordine di resistere. E' difficile ma pare non sia impossibile. E infatti non passano ...".

E da non cooperatore nel 30-5° Fascist Criminal Camp tra Cairo e Alessandria: "... un quadrato di terra dove giacciono accatastati migliaia di prigionieri italiani controllati a vista da sentinelle inglesi, senegalesi, indiane, greche, che qualche volta, per ragioni a noi ignote, si divertivano a sparare nel mucchio ...".

El Alamenin di Emilio Camozzi - Edizioni Ritter - Pagg. 176 Euro 14,00

LA STORIA MINORE DI UN ALPINO

Pino Ozenda di Montalto Ligure, nostro appassionato sostenitore, ci invia una 'storia minore', una delle tante che si consumano nei nostri paesi e paesini e che le cronache non registrano mai.

E' la storia di un alpino, Giacomo Ammirati (classe 19-23) della Divisione Monterosa, che a Montalto Ligure è morto nel 1990 senza mai rinnegare la sua appartenenza alla gloriosa Grande Unità della Repubblica Sociale Italiana. E che per questo è stato escluso dalla sezione ANA del suo paese.

Un esempio di coerenza, il suo, a fronte di una mentalità che non vogliamo definire per carità di Patria.

GINO GAMBERINI, PILOTA DELL'AVIAZIONE REPUBBLICANA NEL 1942 AFFONDA UN INCROCIATORE

DA PAGINA 9

che zigzagavano come impazziti. Una barriera di ferro e di fuoco mi si presenta davanti [...].

«Non appena giunti sulla verticale della formazione, il comandante si tuffa e tutti noi lo seguiamo a brevi intervalli [...] L'angolo di rotta assunto dal velivolo rispetto all'orizzonte, durante la picchiata, è dagli 80 ai 90 gradi, la velocità diventa vertiginosa, l'occhio fisso nel collimatore, mirando all'incrociatore da 10.000 tonnellate della classe 'Southampton', che mi sono trovato esattamente sotto all'inizio del tuffo. L'unità nemica manovra tra un ribollire di spuma, tentando di sventare l'attacco, ma ormai sono giunto sopra a poche centinaia di metri. Sgancio. Una grande esplosione e una massa scura che si innalza dal centro dell'unità colpita. Col velivolo, colpito da innumerevoli schegge della mia stessa bomba, procedo a 'pelo d'acqua' e alla massima velocità consentitami, manovrando in modo opportuno per scansare la reazione contraerea di bordo.



mentre l'incrociatore affondava in 40 secondi [...] Alcuni giorni dopo, in un campo di manovra della Sicilia,

il Duce gli appunterà sul petto la terza medaglia d'argento (Nella foto il momento della premiazione).

1° REGGIMENTO DI FANTERIA DI MARINA "SAN MARCO" APRILE 1944: IL GIURAMENTO A VERCELLI

Nella prima quindicina dell'aprile 1944, si svolge a Vercelli il giuramento del 1° Reggimento di Fanteria di Marina 'San Marco'. Madrina del labaro, offerto dal Fascio femminile vercellese, è Olga

Del Nero Silvestri madre di un Caduto e di un soldato del 'San Marco'. Queste le parole pronunciate da Olga Del Nero nel consegnare il labaro al reparto schierato: «Chi vi affida l'insegna è la mamma di un

prode che offrì la sua giovinezza in olocausto alla Patria e di un altro soldato della vostra Divisione che, volontariamente, ha preso il posto del fratello Caduto. Sia questa la fiamma, la luce che illuminerà il vostro cammino, la fede che vi sosterrà nelle ore del cemento, la speranza in un domani degno delle nostre tradizioni di gloria che il vostro valore avrà creato e riconsacrato. Vi accompagni Iddio, soldati d'Italia. Con me tutte le mamme vi benedicono e vi benediranno»

Sul prossimo Numero «I ministri della R.S.I.»

UNA VICENDA KAFKIANA

È una storia dal sapore kafkiano quella di Giacomo De Angelis, condannato in data 1° agosto 1945 dalla Corte di Assise Straordinaria di Sondrio per collaborazionismo e passato per le armi. Si badi bene: 'collaborazionismo', un'accusa generica che dimostra ancora una volta quale fosse il metro di giudizio praticato all'epoca per condannare a morte un essere umano.

Ebbene, dopo circa 11 anni, esattamente l'8 gennaio 1956, la figlia superstita di De Angelis riceve una ingiunzione di pagamento dalla cancelleria del tribunale di Sondrio che le impone di pagare le 'spese di giustizia' relative al processo paterno, liquidate in lire 9934 più diritti fissi e bollo.

E così, alla tragedia di una vita ingiustamente spezzata si aggiunge la farsa di una ottusa burocrazia.

UN RICORDO AMARO

«È questo un ricordo amaro del nostro passato e bisogna leggerlo con animo sereno sgombrato da risentimenti e personalismi». Così inizia la sua nota intitolata 'I disertori' il soldato della Divisione 'Littorio' matricola 82-701, del quale abbiamo già pubblicato una testimonianza sullo scorso numero.

Campo di addestramento di Misingen - ottobre 1944

Due soldati del Battaglione pionieri mancano all'appello. La Svizzera è ad una manciata di chilometri e lì si indirizzano le ricerche della gendarmia tedesca. E sul confine i doganieri svizzeri consegnano i due disertori. Sono fucilati la sera seguente alla luce dei fari.

La Thuile, fronte occidentale - aprile 1945

Il sergente Armando Luca e due artiglieri, Natale Verri e Primo Garizio, mancano all'appello. Ma uscire dalla Valle non è facile. Catturati, sono riportati a La Thuile e fucilati sullo spiazzo tra la caserma 'Monte Bianco' e la Dora.

Dal giornale 'La Stampa' del 28/9/1948

Il quotidiano dà notizia dell'inizio a Torino del processo in Corte d'Assise contro gli ufficiali colonnello A. De Felice ex comandante del 4° Alpini, del capitano G. Savatini e altri tre contumaci, accusati di omicidio per aver fatto fucilare tre alpini a La Thuile mentre le formazioni dell'esercito della Rsi erano impegnate in un violento attacco sferrato dai maquis.

Dal giornale 'La Stampa' del 29/9/1948

Il colonnello A. De Felice, il capitano G. Savatini e i tre contumaci sono assolti dall'imputazione di omicidio.

Le conclusioni delle vicende esposte hanno tutte la stessa matrice: applicazione del codice penale militare in tempo di guerra e, implicitamente, legittimazione del Governo della

varie Divisioni sono istruiti prima di tornare ad opporsi con le armi, in Italia, contro gli anglo-americani. Così, nel gennaio del 1945, su 600.000 italiani rinchiusi nei campi di concentramento tedeschi, ne rimangono 13.000, per i quali - unitamente alla massa dei lavoratori - continua a prodursi la nostra ambasciata, di concerto con la Croce Rossa Italiana che fa funzionare a favore degli internati una speciale sezione, la C.R.I.A.I. (Croce Rossa Italiana Assistenza Internati), la quale invierà dall'Italia ai militari ancora reclusi 283 vagoni di generi alimentari: 280 arriveranno a destinazione, con distribuzione controllata da funzionari del S.A.I. che provvedono, di volta in volta, ad aggiornare la C.R.I.A.I. con notizie sui deceduti, rimettendo a questo organismo i loro effetti. Afferma Spampinato: «Dopo il 25 aprile '45 alla Banca d'Italia di Brescia saranno trovati i valori appartenenti agli internati morti nei campi, e spediti di volta in volta dal S.A.I. in patria». Il nostro Autore prosegue, annotando che era stato possibile organizzare anche treni-ospedale per il rimpatrio degli infermi più gravi, tanto che «nel febbraio-marzo '45 si era ottenuto il passaggio dei treni

attraverso la Svizzera per evitare il pericolo dei bombardamenti cui erano soggette le comunicazioni in territorio del Reich. Il Governo federale svizzero aveva accordato il permesso, e i primi treni partirono. Ma l'opposizione della regia legazione a Berna ne fermò alcuni prima del confine svizzero. Quando ripresero la loro dolorosa strada, la sosta era stata fatale ad alcuni dei malati gravi». Spampinato chiude poi l'argomento con queste parole:

«Quest'assistenza - che siano internati, ex internati, militari, lavoratori, o solo residenti in Germania - dura fino al crollo. E' assistenza per tutti gli italiani in quanto italiani. Tra gli impegni assolti dall'ambasciata a Berlino è il più umano: e riguardò tutta l'Italia».

Riguardo al secondo problema, quello relativo ai nostri lavoratori volontari in Germania, si ottengono per gli italiani destinati al lavoro obbligatorio rimpatrii, motivati da ragioni familiari o di salute. Il nostro ministero degli Esteri consegnerà poi (autunno 1944) il formale impegno dai rappresentanti tedeschi in Italia, di non procedere in territorio italiano ad alcun reclutamento forzoso.

E i nostri complessi indu-

dustriali? Lasciamo la parola a due testimoni e protagonisti, Rodolfo Graziani, ministro della Difesa durante la Rsi, ed Angelo Tarchi, ministro dell'Economia Corporativa nello stesso periodo.

«E' inutile - disse Graziani al proprio processo alle Assise Speciali di Roma - che si venga a dire qui, di fronte alla storia, che tutti gli impianti industriali dell'Alta Italia sono stati salvati dai partigiani. E' una storia che ormai non regge più. Gli impianti di tutta Italia si sono salvati per opera nostra, per l'opera di Mussolini [...]. Io sto subendo il mio processo. So che sarò condannato. Non m'importa. Ma voglio fissare alcuni punti di storia. Perché negare la parte avuta da Mussolini, che sino all'ultimo ho visto cento volte in questo stato d'animo, a sbraitare al telefono, a insultare per telefono Rahn (l'ambasciatore tedesco in Italia, ndr), a scrivere lettere formidabili a Hitler? Perché si vuol negare questo? Non è giusto». E Angelo Tarchi, teste allo stesso processo, deplorò in questi termini: «E' bene si sappia che in quel periodo si andava attuando il piano tedesco che era stato formulato subito dopo l'8 settembre, vale a

dire immediatamente dopo

l'armistizio, e lo si attuava con gradualità accelerata, cioè si portavano via i macchinari, si portavano via gli impianti, si portavano via le materie prime [...] Sauckel, che aveva in Germania la facoltà di richiamare tutti gli operai che avesse voluto dai paesi alleati o occupati, aveva preso una decisione, fin dall'8 settembre, secondo la quale un milione e mezzo di operai, unitamente alle attrezzature, dovevano essere portati in Germania: decisione molto grave, e direi quasi, inevitabile».

Ebbene, tutto ciò non avvenne. Si salvarono le industrie del Settentrione, tutte le industrie: tessili, siderurgiche, chimiche, meccaniche; dalle automobilistiche alle alimentari, dalle navali alle aeronautiche... e per gli impianti già trasferiti in Germania, si concordarono gli indennizzi. Allo stesso modo non si verificò la deportazione di manodopera, spiega Spampinato, "con gli interventi di Mussolini, con l'energia dei ministri, con la costituzione delle Forze Armate. Solo avendo un proprio Esercito la R.S.I. ha avuto autorità di Stato, e ha acquistato la considerazione dei tedeschi».

(2 continua)

L'8 SETTEMBRE LASCIA GLI ITALIANI ALLA MERCÈ DI TITO FOIBE '43, PROLOGO DI TRAGEDIA

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, realizzato con criminale incoscienza da Pietro Badoglio, si assiste al collasso dell'Esercito italiano in Patria e oltre confini. In Venezia Giulia la disgregazione delle armate italiane avviene in poche ore, lasciando alla mercé delle bande di Tito i nostri connazionali.

È in quei giorni (sino ai primi di ottobre quando avviene la riconquista di gran parte del territorio da parte delle truppe germaniche) che si scatena in Istria la caccia agli Italiani, fascisti e no. E almeno un migliaio di corpi (il numero è per difetto) finisce nelle foibe. Un piccolo anticipo di quanto accadrà, poi, nel 1945 e che causerà la morte di circa diecimila persone tra militari, uomini e donne.

Foibe: un massacro sistematico attuato secondo un 'sistema' che nulla ha di umano, espressione di quell'odio ideologico, bestiale, proprio dei comunisti slavi. Un odio di annientamento descritto in tutti i suoi macabri particolari da Raul Pupo de Montona nel volume "Albo doro. La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale" edito nel 1994 dall'Unione degli Istriani, da cui riportiamo di seguito alcuni passi.

«Caricati su autocorriere o su autocarri requisiti, i prigionieri venivano portati, preferibilmente di notte, nelle vicinanze di una foiba. Ad essi venivano legati, con filo di ferro stretto da pinze, i polsi sul davanti e poi si ordinava loro di alzare le braccia e di sollevare sul capo la giacca in modo da coprirsi il volto. Le donne dovevano nascondersi il volto con la sottana. Avvicinati i prigionieri sull'orlo della foiba a gruppi, si procedeva all'esecuzione sparando un colpo di arma da fuoco alla nuca, alla faccia o al petto delle vittime, i corpi venivano poi fatti precipitare nel baratro... Per impedire ogni possibile futura opera di ricerca e di identificazione delle vittime, talvolta i prigionieri venivano condotti sul luogo dell'esecuzione del tutto nudi; altre volte, invece, dopo l'infoibamento, si facevano brillare delle mine in prossimità dell'apertura della voragine ottenendo in tal modo il franamento e l'ostruzione della cavità».

Questo il tragico epilogo, ché prima del loro assassinio le vittime dovevano subire, torture e sevizie di ogni genere. Per le donne prigioniere l'anticamera della morte prevedeva quasi sempre lo stupro collettivo.



Norma Cossetto, una istriana ventiquattrenne, prelevata dalla propria abitazione da una banda di Titini il 25 settembre 1943, viene violentata per una notte intera da 17 aguzzini che la finiscono pugnalandola al petto e torturandola nei genitali. Viene quindi gettata in una foiba.

La controversia sullo stato di «belligeranti» dei soldati della Rsi (e, implicitamente, la loro legittimazione) si protrae ormai da decenni, con l'ostinato diniego di parte antifascista che tende a escluderla la qualifica. Tra le motivazioni di tale atteggiamento, c'è una constatazione difficilmente eludibile: se i soldati della Rsi vengono considerati «belligeranti», come si possono giustificare i massacri compiuti contro questi militari a guerra finita, e quindi in plateale dispregio del diritto internazionale?

In realtà una posizione – quella antifascista – senza alcuna base giuridica che è stata del resto capovolta, in tempi non sospetti, da una sentenza pronunciata dal Tribunale Supremo Militare del 26 aprile 1954, e della quale riportiamo i passi più eloquenti che si riferiscono, appunto, alla qualifica di «belligeranti» per i militari della Rsi.

«Per esaminare a fondo il problema occorre rifarsi alla origine della belligeranza.

Quando fu pubblicato l'armistizio dell'8 settembre 1943, una parte delle Forze Armate italiane non lo accettò e proseguì nelle ostilità contro il nemico, cioè contro gli alleati che avevano messo piede in Italia.

Indubbiamente i comandanti dei reparti che non obbedirono agli ordini del Governo legittimo violarono la norma di cui all'articolo 168 Codice Penale Militare di guerra, con cui si punisce l'arbitrario prolungamento delle ostilità.

Questo fatto non sopprimeva, di fronte agli alleati, la



I SOLDATI DELLA RSI ERANO «BELLIGERANTI» ILLEGALI LE STRAGI DEL DOPOGUERRA

qualità di belligeranti che spettava a tutti i combattenti; di fronte agli anglo-americani e loro alleati, tuttora nemici, anche in clima di armistizio non potevano i combattenti italiani – sia pure ribelli agli ordini del Supremo Comando Italiano – perdere il loro carattere di belligeranti internazionali (e come è comunemente accettato).

Mai è avvenuto nella storia di tutte le guerre, di negare tale caratteristica alle truppe che non accettarono la resa. Colpevoli, i combattenti che non

obbedirono agli ordini del Re, di fronte allo Stato italiano. Ma sempre soldati e belligeranti di fronte al nemico.

I combattenti che non si arresero ritennero di dover mantenere fede all'alleato tedesco, e fronteggiarono a viso aperto l'avversario, venendo dal medesimo fino all'ultimo trattati come combattenti e come belligeranti.

Non può pertanto negarsi che gli appartenenti alle Forze Armate della Rsi abbiano conservato la qualità di belligeranti né è possibile concepire

che tali forze avessero detta caratteristica solo di fronte agli alleati e non al cospetto dei cobelligeranti italiani. Ecco come si spiega il trattamento di prigionieri di guerra concesso dagli alleati – d'accordo col Governo legittimo italiano – ai militari delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana, sin dai primi mesi del 1944. Ciò vale a smentire quelle teorie unilaterali che, ormai, sono del tutto superate, con cui si vuole negare il carattere di belligeranti ai combattenti della Repubblica Sociale Italiana argomentando in maniera erronea e fallace, in base alle norme della legislazione italiana post-fascista, che, come si è rilevato, non ha, sotto il profilo del diritto internazionale, alcuna veste e alcuna autorità al riguardo...».

Pesa inoltre come un macigno l'affermazione del Tribunale quando parla di «trattamento di prigionieri di guerra concesso dagli alleati – d'accordo col Governo legittimo italiano – ai militari delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana sin dai primi mesi del 1944». Ne risulta infatti evidente – considerato che il CLN dipendeva giuridicamente dal Governo di Roma e detto Governo aveva riconosciuto ai reparti della Rsi lo stato di prigionieri di guerra, che i militari della Rsi passati per le armi a migliaia a guerra finita rappresentavano un evento del tutto arbitrario e collocabile esclusivamente nella sfera dell'odio politico, coordinato e diretto dalla dirigenza comuni-

LA FUCILAZIONE DELL'ANTIFASCISTA GENERALE BELLOMO UN ENNESIMO CRIMINE DEGLI INGLESI

È un nome totalmente sconosciuto ai più quello del generale italiano Nicola Bellomo fucilato nel 1945, a Nisida, dagli inglesi dopo un processo farsa. Accusa: l'uccisione di un prigioniero inglese e il ferimento di un altro mentre tentavano la fuga da un campo di concentramento posto sotto il suo comando.

Per i vincitori, ovviamente, due pesi e due misure anche in questo caso. Chi stende questa breve nota, ricorda infatti perfettamente il cartello posto su un palo nel campo di concentramento inglese di Rimini (dicembre 1944) dove veniva annunciato a chiare lettere che il semplice avvicinarsi ai reticolati avrebbe comportato

la reazione a fuoco delle sentinelle. Così come ricorda l'uccisione a freddo nel campo inglese di Taranto (aprile 1946) di un marò della Decima che protestava per il trattamento usato alla propria madre al di là dei reticolati. Così come ricorda l'uccisione di due commilitoni feriti nel momento della resa in Garfagnana.

E sono soltanto pochi esempi, considerati i morti (ammazzati) in alcuni campi di prigionia di Sua Maestà Britannica, con i più diversi sistemi, e di cui esiste una vasta letteratura mai smentita. Ironia della sorte, il generale Bellomo si era distinto, nel 1943, nella difesa del porto di Bari contro i tedeschi. (g.r.)

10 SETTEMBRE 1943: LA FLOTTA ITALIANA SI CONSEGNA A MALTA UN ATTO DI RESA CHE SUGGELLA IL TRADIMENTO

10 settembre 1943: una atroce appendice alla dichiarazione di armistizio di due giorni prima. Nelle acque dell'isola di Malta la flotta italiana composta da navi da battaglia, incrociatori e naviglio sottile si consegna agli Alleati. Assistono alla resa il comandante in capo generale Eisenhower e l'ammiraglio inglese Cunningham. Il sacrificio di tanti marinai italiani in tre anni e mezzo di guerra viene così lordato per ordine del Re. Una resa, quella della flotta italiana, che rimane «unica» nella storia della marineria moderna. La stessa Francia, pur vinta, mantenne infatti il controllo della propria flotta.

Una resa che va però inserita in un più ampio contesto che ha visto alti gradi della Marina italiana accusati di tradimento nel corso della guerra per mare dal 1940 al 1943. E che tradimento (oltre che imperizia) ci fosse lo conferma l'ammiraglio Jachino (mandato allo sbaraglio a Capo Matapan), lo stesso capo del Servizio segreto americano, ammiraglio Zacharias [vedi il suo volume «Secret Mission»] nel quale afferma: «Noi mantenevamo contatti con i vari elementi dissidenti dei più alti gradi della Marina italiana e attraverso questi preparavamo la resa della flotta» e infine il processo in cui fu coinvolto

Il sacrificio di tanti Marinai in tre anni e mezzo di guerra viene lordato per ordine del re

l'ex capo del Servizio segreto della Marina ammiraglio Maureri. Quello stesso ammiraglio, secondo il quale «più uno amava il proprio Paese e più doveva pregare per la sua sconfitta sul campo di battaglia».

LE ACCUSE A SUPERMARINA

Per non parlare della assoluzione (in appello) del comandante Trizzino che nel suo libro «Navi e poltrone» aveva lanciato accuse pesantissime a Supermarina sulla intera conduzione della guerra per mare. Con precise responsabilità nella battaglia di Capo Matapan, nel bombardamento di Genova, nel mancato impiego della nostra flotta durante la invasione della Sicilia e negli affondamenti dei nostri convogli diretti in Africa Settentrionale. In proposito sono illuminanti alcuni passi di una dichiarazione lasciata nel dopoguerra dal Maresciallo Kesselring: «... I circoli che ordinarono il tradimento erano così ristretti, che nemmeno il Maresciallo Cavallero poté mai avere ele-

menti per smascherarli, malgrado gli indizi allarmanti. La collaborazione dei traditori con gli «alleati» era così perfetta e inafferrabile, che nemmeno il Servizio di ascolto radio tedesco, di solito molto accorto, poté mai scoprire la manovra. Quando, per esempio, si diramavano per radio gli ordini di operazioni navali e gli «alleati» potevano decifrarli essendo a conoscenza dei cifrari della Marina italiana, il Servi-

zio di ascolto radio tedesco subiva scacco matto...». E ancora: «Si poteva pensare, allora, che un alto ammiraglio potesse attuare un tradimento, destinato non solo a portare la distruzione di navi, ma a sacrificare innumerevoli vittime in uomini e materiale prezioso per le truppe impegnate in Africa Settentrionale? Una simile azione appariva impossibile a un ufficiale...».



L'ammiraglio Da Zara si arrende a Malta agli Alleati

LUIGI MARCHISIO PRESENTI!

Dopo lunga malattia affrontata da stoico, è mancato l'amico e collaboratore Luigi Marchisio.

Nato nel 1930, aveva aderito giovanissimo alla RSI maturando quindi, attraverso lo studio e l'osservazione attenta, piena consapevolezza della propria scelta, ostentamente testimoniata con serena forza interiore. Chi, come noi, ebbe la fortuna di frequentarlo, si trova oggi spiritualmente arricchito, anche se molto più solo.

GINO GAMBERINI, PILOTA DELL'AVIAZIONE REPUBBLICANA CADE NEL CIELO DI BOLOGNA NEL 1944

Il 24 giugno del 1944, Gino Gamberini, pilota dell'Aviazione repubblicana, viene abbattuto nel cielo di Bologna nell'estremo tentativo di contrastare una formazione di bombardieri nemici. Si conclude così una vita dedicata interamente alla Patria, prima in Etiopia e poi sul Mediterraneo dove il 14 giugno del 1942 affonda col suo «Stuka» un incrociatore inglese di 10.000 tonnellate. Questi che pubblichiamo sono i passi principali della relazione scritta da Gino Gamberini dopo l'affondamento dell'incrociatore inglese, pubblicata nel settembre del 1944 sulla «Settimana», l'illustrato del «Resto del Carlino».

«Nel pomeriggio del 13 giugno 1942 i nostri ricognitori avvistano una grossa formazione navale nemica sul Mediterraneo a sud-ovest della Sardegna e a nord della costa algerina. [...] All'alba del giorno

perfetta formazione [...] Dopo un'ora e un quarto di volo, in un denso strato di foschia, viene avvistata sulla sinistra la formazione navale nemica. Una infinità di nuvolette nere si vedono al di sopra di essa: è il fuoco contraereo [...] Ci si dirige senz'altro verso le unità navali nemiche, le quali, al nostro avvicinarsi, vengono assunte forme ben definite. Nel centro una dozzina di piroscafi, scortati da una nave da battaglia, due portaerei, incrociatori, caccia e tutt'intorno numerose vedette e esploratori (Continua a pagina 10)



SCARICA BARILE SUL MASSACRO DI «LA ZIZZOLA» «UN DOLOROSO INCIDENTE»

Nella zona di Bra (Cuneo) esiste una isolata, modesta altura, sovrastata da una poderosa costruzione che mostriamo in foto. In questo luogo denominato Zizzola (= mammella), nell'aprile 1945 si era acuartierato il comando di Icilio Ronchi Della Rocca, capo di una formazione di "Autonomi", inquadrati agli ordini del badoglio Enrico Martini ("Mauri"). All'indomani del 25 aprile numerose persone (quante, esattamente, non è stato sino ad oggi purtroppo possibile stabilire) furono trascinate alla Zizzola, ivi reclusi e quindi assassinati. Erano uomini e donne, giovani ed anziani, civili e militari arrestati (ufficiali, sottufficiali, soldati semplici): il

incresciosa per il suo nome, in modo talmente maldestro da lasciar intuire una realtà ben diversa. Ma ecco le sue precise parole:

«Quel giorno (29 aprile, ndr) successe anche un doloroso incidente. I prigionieri, che erano stati trasportati alla Zizzola la sera prima, furono fucilati. Ma si disse che avevano cercato di strangolare una sentinella per cercare la fuga, ma la polizia, prontamente accorsa, non era riuscita a sedare la rivolta in altro modo [...]. I cadaveri furono trasportati al cimitero nel pomeriggio su una carretta, tipo rivoluzione francese. L'episodio destò il risentimento del C.L.N. tanto che verso sera, quando giunse il maggiore Ballard (ufficiale

zare che lo stesso Ronchi Della Rocca, sull'episodio, aveva annotato nel proprio diario: "Il Presidente del CLN fa le sue rimostranze e declina ogni responsabilità personale e del CLN"; soffermiamoci quindi a dare almeno un nome ad alcuni di quei poveri esseri massacrati tracciando, quando possibile, un loro breve profilo.

Ponzini Paolo (di anni 47) e **Ponzini Luisa** (di anni 19), rispettivamente padre e figlia adottiva. La loro colpa più grave, agli occhi dei "giustizieri", sembra essere stata quella di condurre un albergo, il "Gambero d'Oro", che essendo situato sull'arteria principale aveva avuto la sfortuna di venir requisito in parte dai tedeschi, in parte dalle Brigate Nere per installarvi i Comandi. Siamo in possesso di copia d'un esposto firmato dal fratello del Ponzini, Eugenio, in data 27 maggio 1948, che fa ben comprendere le vicissitudini di coloro che al 25 aprile si erano trovati "dalla parte

UN DOCUMENTO AGGHIACCIANTE

Nel documento è scritto che "dopo molte sevizie e torture - violazione della figlia Luisa - il 28 aprile vennero condotti con altri 11 fascisti in località detta la Zizzola e senza nessun procedimento penale, vennero barbaramente assassinati, vilipesi e di nuovo violentati, di questo nefasto assassinio si presume che sia perché tanto mio fratello, quanto la figlia erano i soli che fossero a conoscenza dove era celato il tesoro della 4^a Armata.

[...] All'atto della cattura mio fratello aveva con sé la somma liquida di lire 150 mila, un orologio d'oro, anelli. Tanto la suddetta somma come gli oggetti d'oro non vennero mai consegnati alla famiglia.

Alla distanza di soli 6 mesi, la moglie di mio fratello, dopo tanto dolore per la nefasta e barbara fine che fece suo marito e sua figlia adottiva, venuta a trovarsi espropriata di tutto - dico tutto - ogni suo avere,



Luisa Ponzini torturata e massacrata a 19 anni

non ha saputo resistere a tanto dolore ed il 3 novembre dello stesso anno decedeva. Se tutto questo non fosse bastato, dopo aver avuto un danno complessivo di oltre 9 milioni, io stesso ho dovuto indennizzare il padrone dello stabile, della somma di lire 150 mila, per una cannonata di medio calibro, che i partigiani hanno sparato quando vi erano installati i tedeschi, il foro consisteva di rimettere 6 mattoni - dico 6 mattoni".

Cermelli Luciano, classe 18-99, preside di Istituto Tecnico.

Altri tre civili dei quali conosciamo solamente il nome (per cui invitiamo i nostri lettori a segnalare eventuali notizie in loro possesso). Essi sono:

Fissore Carlo, Jovine Salvatore e Terreno Giovanni.

Infine, sette militari:

Monteleone Michele, 1883, capitano della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana).

Ferrato G.Battista, 1923, sottotenente della G.N.R.

Ternavasio Santiago Nicola, 1897, maresciallo della G.N.R.

Cingano Arturo, 1912, capitano dei R.A.P. (Reperti Antipartigiani).

Ghedina Gaetano Nino, 1924, sottotenente R.A.P.

Forcisi Salvatore, 1921, sottotenente R.A.P.

Saviano Vittorio, sottotenente R.A.P. Nello specchio numerico delle perdite inflitte al nemico, alla voce "Occupazione di Bra", Icilio Ronchi Della Rocca vanta quarantasette morti "misti". Il documento è da lui firmato in qualità di comandante della 12a Divisione Autonoma "Bra".

2 maggio 1945. Vengono portati all'Istituto di medicina legale i corpi di Pietro Porfido di anni 41, della moglie di 35 e della figlia di 17, conosciuti in vita come fascisti.

IML 02/05/1945 - Autopsia n° 7062

Diagnosi: omicidio per arma da fuoco.

Cause della morte: lesioni addominali e craniche.

Notizie: riconosciuta come moglie di Porfido Pietro.

Il cadavere presenta multiple ferite da arma da fuoco in corrispondenza del dorso e degli arti superiori. Altri due colpi di arma da fuoco si rilevano sul capo, uno in corrispondenza dell'occhio destro con asportazione della quasi totalità delle palpebre e del globo oculare e l'altro all'angolo interno



Corpi di fascisti torinesi fucilati in un viale della periferia

IL «VENTO DEL NORD» A TORINO I GIORNI DEL MASSACRO

Torino è la città che il 25 aprile 1945 (e settimane seguenti) ha maggiormente conosciuto gli orrori della 'liberazione'. Non basterebbe un intero volume a ricordarli tutti. In questa sede ci limitiamo pertanto ad alcuni esempi e testimonianze, sufficienti però per descrivere quale fosse il 'clima' di quelle giornate.

Autopsia n° 7063

Diagnosi: omicidio per arma da fuoco.

Notizie: riconosciuta per la figlia di Porfido Pietro.

Il cadavere presenta alla regione anteriore dell'addome, tutto intorno all'ombelico, otto fori di arma da fuoco; si nota un altro orifizio d'arma da fuoco in corrispondenza della regione parotidea sinistra e un ultimo foro analogo alla regione parietale sinistra.

28 aprile 1945. Così Di Friedberg, sergente dell'Ordine di Malta, ricorda quel giorno: «Nel vuoto di potere si scatenano intanto le vendette private, politiche o meno. Primi morti sulle strade della collina; nessuno osa intervenire. Si fucila alla '3 gennaio' (attuale Villa Guaglio, una delle più belle Colonie elioterapiche fatta costruire dal Regime Fascista per i figli dei lavoratori con problemi di salute) dove una megera in camicia rossa, accusa di 'collaborazionismo' decine di persone tra cui suo marito».

26 aprile 1945. Fulvio Borghetti annota nel suo "Diario clandestino" (dattiloscritto presso l'Istituto Storico della Resistenza del Piemonte): «Il 26 aprile mi unisco al Ponte Isabella a dei curiosi appoggiati sul parapetto. Nell'acqua distinguo due corpi in divisa repubblicana. Le teste sono deformi. Sul pavimento del ponte ci sono chiazze di sangue. Ne vedo altri due: sono a pelo d'acqua e fluttuano senza spostarsi vicini ai pilastri. Più in là un quinto corpo impigliato a riva. Ha indosso la camicia nera, la faccia è voltata in su, gonfia e bianca. Due ragazzini dal parapetto sputano».

Testimone di quanto accade in quei giorni è anche la signora Torta: «... C'era una ragazza che andava coi tedeschi, l'hanno presa e fatta venir fuori in corso Casale, dove c'è il motovelodromo, lei abitava lì. Gli hanno tagliato i capelli, poi l'hanno fatta girare fino alla barriera di Casale. In piazza Borromini le hanno dato il milino sulla testa, le hanno dato

quarant'anni dopo - piccoli appunti e ricordi perché duri la memoria" ~ Celid, novembre 1985]

«Ricordo che dopo il 28 aprile, uscito dalle Carceri Nuove, il Brandanti-Mammuccari, divenuto vicequestore, comandò numerose esecuzioni sommarie e ordinò l'assassinio di cittadini sospetti di anticomunismo. A Torino v'era un Tribunale di guerra con cinque sezioni, una per ogni settore. Ogni sezione era composta da un presidente e quattro giudici: il presidente e due giudici erano tratti dalle formazioni mobili, gli altri due erano designati dai comandi di settore...

«Erano le direttive del compagno Grossi, alias Francesco Scotti. Tra il 29 aprile e l'8 maggio improvvisati Tribunali del Popolo condannarono a morte, con procedimento sommario, centinaia di persone; le fucilazioni cessarono solo dopo il 15 maggio. Il cekiista Brandanti forniva falsi testimoni e plotoni di esecuzione». [Luigi Cavallo, ex comandante partigiano comunista].

Così ricorda quel giorno Anna Sanfilippo, figlia di Francesco Paolo: «Papà era finanziere alla caserma San Giorgio di Genova e dopo l'8 settembre 1943 era a Torino alla caserma Podgora, caporale Gnr addetto all'Annoraria. Dopo il 25 aprile 1945 mio padre è venuto a casa: riteneva pulita la propria coscienza, colpevole solo di aver tenuto fede al suo ideale. Il 16 maggio 1945 alle ore 21, si sono presentati tre aguzzini con la fascia tricolore al braccio e la scritta G.L., hanno prelevato mio padre e con modi molto garbati l'hanno spinto fuori dicendo che l'avrebbero portato alla polizia del Popolo in corso Tassoni per interrogarlo. Da quella sera non ho più saputo nulla. [...] Da quel 16 maggio 1945 per me e la mamma è incominciato l'incubo di due persone isolate e ignorate. Tutto perché figlia e moglie di un fascista. Tutto mi è stato tolto e negato: ho dovuto limitare gli studi. Non ho potuto accedere a concorsi statali, per trovare lavoro sono stata consigliata di non dire come mio padre era sparito... Su una cosa sono d'accordo con "loro": non bisogna dimenticarre».

La strage delle innocenti

Sono oltre 200 le donne non in uniforme uccise a Torino e provincia prima e dopo il 25 aprile 1945. Nella maggioranza dei casi 'colpevoli' soltanto di essere mogli, madri, figlie e sorelle di militari e civili aderenti alla Repubblica Sociale Italiana, oppure definite sbrigativamente 'fasciste'. Donne dai 18 ai 60 anni che si aggringono ad altre centinaia di donne (civili) massacrata nelle altre città e paesi del Centro e Alta Italia.



La Zizzola

che evidenzia una strategia di eliminazione estesa ad ogni categoria, e da parte di partigiani da sempre indicati tra i meno sanguinari e "non politicizzati".

Nel suo libro "Ricordi di un partigiano", stampato a Torino nel 1965 a cura dell'Associazione Partigiani Autonomi, Ronchi Della Rocca dà la propria versione dell'accaduto con studiato distacco, per cercare di tenerne fuori (emblematico di certa "giustizia", che a nessun capo partigiano sia mai stata fatta risalire la responsabilità dei crimini commessi dai suoi uomini), liquidando la faccenda,

inglese di collegamento, ndr) il presidente notaio De Francesco cercò di sgravarsi da ogni responsabilità anche puramente morale riferendogli l'accaduto. Ma Ballard, che la vita partigiana l'aveva vissuta davvero e sapeva quindi quanto giustificabili fossero certi rancori, gli rispose: "Non dimenticate che siamo in periodo insurrezionale. Io e il mio comando consideriamo la zona di Bra un modello di disciplina e di ordine!". De Francesco non fu soddisfatto. Comunque Ballard non aveva tempo da perdere, ben altre questioni gli premevano.

Cominciamo col puntualiz-

CON LA FINE DELLA REPUBBLICA SOCIALE SI SCATENA LA REPRESSIONE IL CALVARIO DEI CIVILI, UOMINI E DONNE

Con la fine della guerra, singoli militari e interi reparti della Repubblica Sociale Italiana, una volta arresi, vengono massacrati dalle formazioni partigiane. L'ordine impartito alla vigilia dell'insurrezione è preciso: devono essere passati per le armi dietro semplice riconoscimento personale, e la stessa sorte devono subirla i feriti. Questo per quanto riguarda i militari. E per i civili? Per uomini, donne e giovanissimi dichiarati fascisti o 'presunti tali'

A Borgomanero viene prelevata dai partigiani Francesca Longhini, 17 anni. Il suo corpo viene trovato e dissotterrato in località Maggiora. La sua testa è staccata dal busto.

Giovanni Monferrino, proprietario terriero, viene prelevato tra il 17 e il 18 maggio 1945 a Spinetta Marengo. Trascinata per le vie del paese tra le percosse, viene ucciso in prossimità del cimitero.

Rosalina Paltrinieri, segretaria del Fascio femminile di Medolla, il 27 aprile del '45 viene violentata davanti al marito e ai tre figli in tenera età. Viene quindi portata in campagna e qui obbligata a scavarsi la fossa dove viene sepolta ancora viva.

A Cavezzo, primi di maggio del '45. Vengono sevizati a morte Bianca Rebecchi Castellani, il marito Carlo e la figlia ventenne Paola. Uguale sorte viene riservata alla maestra Maria Bisi, colpevole di aver chiesto notizie dell'amica Bianca.

A Cuneo vengono condannate a morte dal tribunale partigiano e uccise le sorelle del maggiore della Gnr Gino Cera (fucilato a Torino il 23 maggio 1946) Luisa e Teresa, iscritte

il trattamento non cambia, anzi, molto spesso si arricchisce di particolari agghiaccianti. È proprio a questi civili passati al tritacarne in nome della 'libertà' (soltanto qualche esempio tra mille altri) che intendiamo dedicare uno spazio, per concedere loro quella dignità del ricordo che la storia ufficiale non ha mai voluto riconoscerne nel timore di intaccare l'aureola di 'sacralità' costruita con arte intorno alla Resistenza.



I corpi dei fascisti uccisi nella notte vengono caricati su camion diretti all'obitorio e quindi in fosse anonime al cimitero

al Pfr.

Carmela Gualtieri Melloni, maestra elementare di 49 anni, iscritta al Partito fascista, viene trascinata nuda per le strade di Bastiglia, sevizata e uccisa.

Luigi Cavallotti, agricoltore di 64 anni di Castelfranco. Il 29 maggio '45 viene assassinato mediante strangolamento a San Giovanni in Persiceto.

Sempre a Castelfranco, il 28 maggio '45 vengono uccise Vittoria Cocchi e Italia De Angelis, rispettivamente di 24 e 21 anni, precedentemente assolte dall'accusa di delazione da un tribunale partigiano.

Vincenzo Aschieri, di professione cameriere, viene fucilato il 1 maggio '45 con il figlio Francesco a San Sebastiano di Cuneo. La moglie, Jolanda

Bonino, viene uccisa a Caraglio.

Michele Soliveri, alto dirigente della 'Magneti Marelli', già assolto da un 'tribunale del popolo' di Sesto San Giovanni, viene trucidato il 5 maggio '45.

A Casalpusterleno viene uccisa e gettata nel canale Mortizza Angela Corbella, dirigente industriale.

A Cremona la venticinquenne Lucilla Merlini, prossima a diventare madre e sorella di uno squadrista, viene fucilata il 1° maggio '45.

A Lecco, nei primi giorni del maggio '45, vengono prelevati i coniugi Carlo e Angela Corti, titolari di una pasticceria. Considerati fascisti vengono assassinati in prossimità del monte San Fermo, in Val Fresca.

In Liguria, sino a tutto il maggio '45, sono decine le donne che vengono eliminate da elementi partigiani. Tra loro Caterina Turchi con le figlie Pierina, Giuseppina e Maria.

(Fonti: "La guerra Civile in Piemonte" di Mario Bocchio, "Il Triangolo della Morte" di Giorgio e Paolo Pisanò, "L'altro 25 aprile" di Ernesto Zucconi, "I Caduti della Rsi - Cuneo e provincia" a cura di Emilio Scaron e Ernesto Zucconi, "Storia della Guerra Civile in Italia" di Giorgio Pi-

A pagina 9
«La resa della flotta
Italiana a Malta»

QUELLO SGUARDO DI GIUSEPPE SOLARO ...

«... Giuseppe Solaro affronta la forca con le mani libere per prolungare il divertimento a carnefici e pubblico torinese. Siamo in corso Vinzaglio angolo via Cernaia e il dramma si sta compiendo: la corda, troppo sottile, si spezza ... dovremmo impiccarlo due volte. Ma resta quest'altro documento per la Storia: lo sguardo del morituro». Così scrive Ernesto Zucconi nel suo volume "Liberazione! Dietro la maschera del mito" [Edizioni R.A.R.A.].

Su questo sguardo di Solaro interviene anche lo storico Gianni Oliva nel suo libro "La resa dei conti". «Le fotografie - scrive Oliva - hanno immortalato il momento culminante della

scena, lo sguardo disperatamente irreali del suppliziando ...». Avrà forse altre doti, Gianni Oliva, ma certamente non quella di 'traduttore' di sguardi che dagli occhi di Solaro quel 'disperatamente irreali' non traspare minimamente. Pura invenzione letteraria.

Di 'disperato' e di 'irreali' non esiste la minima traccia. Autentica è invece una grande serenità interiore di fronte alla morte, oltre alla fiera accettazione del proprio destino. Uno sguardo - questo dicono le fotografie - che rappresenta l'ultimo atto di cosciente sfida ai suoi carnefici.

LA «LIBERAZIONE» NEL CUNESE

Gli uccisi nel Cuneese nei giorni successivi al 25 aprile 1945, costituiscono da soli il 25% dei Caduti complessivi della Repubblica sociale in questa provincia, nel corso di venti mesi di guerra. Una recente indagine (purtroppo mai conclusa) sull'argomento, consente infatti di calcolare in circa quattrocento le persone soppresse nelle "radiose giornate", su un totale di oltre millesettecento deceduti per cause belliche.

Nella sola Cuneo, tra la fine di aprile ed i primi giorni di maggio, una cinquantina di persone, per un terzo donne, furono mandate a morte, parte su sentenza di un improvvisato tribunale del popolo, parte più sbrigativamente ancora, ossia liquidate a raffica lungo le

400 I CADUTI DELLA REPUBBLICA SOCIALE

strade o sotto i ponti.

Un'ordinanza del Comando Piazza di Cuneo in data 29 aprile 1945, considerava "responsabili a tutti gli effetti delle leggi di guerra i proprietari di case, o chi per essi autorizzati, di denunciare al Comando Polizia situato nei locali della ex Questura tutte le persone sospette di fascismo", con minaccia per i trasgressori di fucilazione immediata. Grazie a quel bando, ogni più basso istinto poté trovare libero sfogo e la popolazione, per giorni e giorni, visse in preda al terrore. Il giellista Andrea

Spada fungeva allora, come si legge su una cronaca del tempo, da "capo della polizia di repressione". Inquadriamo il personaggio, attraverso una serie di testimonianze. Su di lui Giorgio Bocca, in *Storia dell'Italia partigiana* (Mondadori, 1996), ha scritto: "I giellisti della 1° divisione conoscono la casa di Pradlevs dove la polizia di Spada torturava i fascisti: quando attaccano col grammofo e segno che qualcuno lì dentro sta urlando di dolore". Padre Prudenzio Rolfo da Mazzè, nelle *Memorie di un Cappuccino nel suo giorno a Caraglio e nella lotta di Liberazione 1940-'45* (Ghibaud, Cuneo), ricorda di aver visto a Pradlevs "un energumeno che, con le tenaglie in mano, stava estirpando



Il quindicenne Virgilio Ferrari trucidato a Cuneo l'8 maggio 1945

libilità».

Lo studioso Aldo Alessandro Mola, in *Giellisti* (Edizione della Banca Regionale Europea, 1997, Cuneo), scrive che "le persone passate per le armi all'indomani della liberazione sono molte di più

rispetto alle 28 ricordate da Camillo Fresia nell'*Immane sconvulso*, fucilate su sentenza del tribunale straordinario di guerra "riunito presso la V Zona di Cuneo", nel quale figura pubblico accusatore Andrea Spada (nel 1948 trasferitosi in un Paese dell'America meridionale, con sporadiche ricomparsa a Cuneo). Accanto ai numeri dei fucilati (per un terzo donne) "Giustizia e Libertà" riporta le motivazioni sintetiche delle condanne a morte [...] A parte Luigi Vitale, fucilato per aver ricoperto 'posti di alta responsabilità,

quale motivazione compare l'iscrizione al PFR e la "partecipazione attiva alla politica fascista". Tra i fucilati nessuno ricopre cariche pubbliche. Le sorelle Cera risultano semplicemente iscritte al PFR e colpevoli di "attività antipartigiana". Proprio nella sua genericità l'imputazione diviene anche più temibile, perché addebitabile a un vastissimo numero di cittadini. A codesti 28 fucilati su sentenza del tribunale straordinario di guerra vanno comunque aggiunti cinque agenti di pubblica sicurezza proditoriamente ammazzati in corso Nizza la mattina del 29 aprile, tre civili, abbattuti sulla via vecchia per Borgo San Dalmazzo il 4 maggio; quattro con esecuzione unica sotto il ponte eliminati l'8 maggio [...] e altri ancora, fra i quali il ferroviere Giovanni Viglietta, ucciso in circostanze sinora ai margini dell'approfondimento storiografico».

Sono centinaia le Ausiliarie della Rsi massacrata dopo il 25 aprile 1945. Loro unico 'delitto' l'appartenenza alle Forze Armate repubblicane con esclusive mansioni di supporto logistico e umanitario. Una orrenda pagina di sangue scritta dalle formazioni partigiane nei giorni che seguirono la fine della guerra, spesso connotata da violenze e sevizie.

Ancora oggi, non è possibile stendere un elenco preciso delle Ausiliarie uccise: alle vittime di cui si conoscono i nomi, vanno aggiunti i corpi non identificati e i molti che giacciono ancora in tombe scon-

LE AUSILIARIE IN PIEMONTE CADUTE PER L'ITALIA

Un odioso e vile massacro dopo il 25 Aprile

sciute. Pertanto, in queste pagine dedicate ai massacri d'aprile, possiamo solo ricordare i nomi di alcune di loro, uccise in Piemonte, che idealmente rappresentano il martirio affrontato da tutte le altre Ausiliarie cadute.

Marcella Batacchi e Jolanda Spitz di 18 e 17 anni, catturate nel Biellese, rivendicando con orgoglio la loro appartenenza al Corpo. Vengono fucilate il 3 maggio. Laura Giolo, viene fucilata in corso Vittorio Ema-

nuele a Torino, Margherita Audisio e Lida Fragiaco sono venute passate per le armi il 30 aprile a Nichelino, in provincia di Torino. Natalia Gastaldi viene fucilata a Cuneo il 3 maggio. Subiscono la stessa sorte Antonietta Carlino e Bianca Giraud. Ha soltanto 16 anni Marilena Grill. Dopo essere stata a lungo sevizata viene uccisa a Torino nella notte tra il 2 e il 3 maggio.

Ed ecco altri nomi: Norma Balduzzi [Asigliano (VC) - 29

aprile], Maria Barale [Cuneo - 3 maggio], Felicità Rigo [Tricerro (VC) - 4 maggio], Maria Chiazzava [Cuneo - 3 maggio], Rina Chandrè, Italia Girardi, Agnese Cravero di anni 15 [Torino - 3 maggio], Licia Monteverde [Moncalieri (TO) - 6 maggio], Luciana Olivieri [Cuneo - 9 maggio 1945], Iride Paroli [Arona (NO) - 26 aprile], Maria Portesan [Cirié (TO) - 3 maggio], Ernesta Raviola [Torino - 2 maggio], Lucia Rocchietti [Graglia (VC) - 2 maggio], Ilda Silvestro fucilata e buttata nel Po e il corpo disperso [Torino - 1° maggio], Laura e Elsa Scaffi anni 17 [Vercelli - 7 maggio].



Giuseppe Solaro ripreso pochi minuti prima dell'esecuzione